



Imprenditore Evan Williams, 45 anni (Sanchez/Ap)

Il pentito del web

Il guru e fondatore di Twitter Evan Williams: «Credevo che Internet migliorasse il mondo. Mi sbagliavo. E scusate per Trump»

Bastava, forse, non fermarsi a sorridere per quella vignetta del 1993. L'anno in cui il web era roba per entusiasti e apocalittici della globalizzazione. Apparsa sul settimanale *New Yorker* mostrava due cani davanti a un computer. In basso una scritta che, ricontestualizzata in questi tempi, suona quasi profetica: «Su Internet nessuno sa che sei un cane». Con il passare degli anni quel quattrozampe s'è moltiplicato. E su 3,7 miliardi di utenti connessi è diventato un esercito di troll e hacker, cracker e bot, i programmi che imitano il nostro modo di parlare e offrono informazioni online.

Risultato? «Internet non funziona più», ammette al *New York Times* Evan Williams, 45 anni, creatore di Blogger (nel 1999), la piattaforma del blog, fondatore di Twitter (2006) e di Medium (2012), lo spazio digitale pensato per contenuti di qualità. E non solo il web è rotto, ma le cose stanno pure peggiorando. I suicidi, gli omicidi e i pestaggi finiscono su Facebook. I provocatori e i diffamatori inondano Twitter. E le notizie false — «create per ideologia o profitto, scrive il quotidiano americano — galoppo. «Pensavo che se avessimo dato a tutti la possibilità di esprimersi liberamente e scambiarsi idee e informazioni, il mondo sarebbe diventato automaticamente migliore. Mi sbagliavo», dice Williams. Perché «Internet finisce per premiare gli estremi». E influisce sulle democrazie. «Se è vero che Trump non sarebbe diventato presidente se non fosse stato su Twitter, beh sì, mi spiace».

«Oggi nessuno può dire con certezza chi ci sia oltre lo schermo, se un troll o un adolescente macedone che scrive che il Papa ha dato il suo sostegno a Donald Trump», ha detto qualche mese fa in un discorso all'Accademia americana delle arti e delle scienze Walter Isaacson, presidente e ad di Aspen Institute,

1,94
Miliardi Gli utenti che accedono ai loro profili su Facebook almeno una volta al mese

8,7
Milioni I commenti e i post delle 20 fake news più lette sulle elezioni Usa

313
Milioni Gli iscritti che accedono mensilmente ai loro account su Twitter

40%
Gli utenti americani che hanno detto di essere stati molestati online

52%
La quota dei presidi italiani che, secondo il Censis, nel 2016 ha gestito episodi di cyberbullismo

91%
La quota di 14-18enni in Italia iscritta ad almeno un social network secondo il Censis

30,1
Milioni I seguaci di Trump su Twitter

3,7
Miliardi Le persone, in tutto il mondo, che hanno accesso alla Rete. La metà si trova in Asia (1,87 miliardi). Seguono Europa (637 milioni), America Latina (386 milioni), Africa (345 milioni) e Nord America (320 milioni)

30,7
Milioni Gli italiani (dai due anni d'età in su) che sono stati online a febbraio 2017 — secondo Audiweb — da pc, tablet e telefonino



Gli altri



Filantropo Bill Gates (Epa)



Facebook Mark Zuckerberg



È più importante Internet o il vaccino per la malaria? La Rete non salverà il mondo



Abbiamo molto da fare per fermare la pubblicazione di contenuti violenti

autore della biografia di Steve Jobs. «Dobbiamo aggiustare la Rete: dopo 40 anni ha iniziato a corrodere se stessa e noi». Certo, «resta un'invenzione meravigliosa e miracolosa, ma ci sono insetti alle fondamenta e pipistrelli nel campanile». E l'anonimato virtuale, celebrato perché permetteva alle voci represses di esprimersi liberamente, alimenta i peggiori istinti. «Il Web non è più il luogo dove la comunità si confronta».

«Internet non salverà il mondo», aveva risposto nel 2013 al *Financial Times* Bill Gates, fondatore di Microsoft, aggiungendo che la Silicon Valley non stava andando nella giusta direzione. «Cos'è più importante, la connettività mondiale o il vaccino per la malaria?», chiedeva. Di lì a poco proprio quella connettività avrebbe dato risalto alle teorie anti-vaccini.

Più passano gli anni e più si allunga la lista dei «pentiti del web». Tra addetti ai lavori e gli esperti. Che ora mettono in dubbio il ruolo di socializzazione positiva da parte dei nuovi media o ridimensionano il ruolo «rivoluzionario» di blog e social network in ambito culturale.

E lui, Mark Zuckerberg, che ne pensa? Il fondatore-capo di Facebook continua a esaltare gli aspetti positivi della Rete. Ma ha dovuto ammettere che «c'è ancora molto da fare» per fermare la pubblicazione di contenuti violenti (anche se un'inchiesta del *Guardian*, che ha letto le regole interne, mette in dubbio questi sforzi). Due mesi prima il fondatore aveva sintetizzato le ambizioni globali di Facebook: 5.732 parole in cui racconta, tra le altre cose, che la sua società vuole «aggiustare» alcuni aspetti della nostra vita, compresi la polarizzazione e il terrorismo. Gli stessi che hanno preso il sopravvento proprio con i social network.